

“... e diventa albero  
tanto che vengono  
gli uccelli del cielo  
e si annidano  
fra i suoi rami”  
(Mt 13,32)

# come Albero

**dicembre 2015**

Notiziario della Comunità Pastorale di San Giovanni il Precursore - Milano

La vita d'ognuno è una attesa.  
Il presente non basta a nessuno: l'occhio e il cuore sono sempre avanti,  
oltre la breve gioia, oltre il limite del nostro possesso,  
oltre le mètte raggiunte con aspra fatica.  
In un primo momento, pare che ci manchi solo qualcosa.  
Più tardi ci si accorge che ci manca qualcuno.  
E lo attendiamo.  
L'uomo non è mai tanto povero come quando s'accorge che gli manca tutto:  
non è mai tanto grande come quando, da questa stessa povertà,  
tende le braccia e il cuore verso qualcuno.  
Cristo è questo Qualcuno.  
Il profeta lo chiama "il Veniente".  
Poiché egli è colui che viene, io sono colui che attende.

*don Primo Mazzolari*

## AVVENTO, SALIRE LE SCALE...

Tra le usanze più belle del nostro rito ambrosiano vi è quella di dedicare ben sei settimane a preparare il Natale. A differenza del rito romano che si accontenta di quattro domeniche noi ambrosiani abbiamo bisogno di sei domeniche.

E ne trovo la ragione in quella affermazione che dice: “Il momento più bello di un incontro è quando si salgono le scale”.

L'uso dell'ascensore purtroppo riduce il tempo di quella attesa: in un breve momento ci si trova davanti alla porta e forse non c'è stato il tempo per disporre il cuore all'incontro. Invece è bello prender tempo, il tempo di salir le scale, per aprirci all'incontro. Mentre ci si avvicina a quel momento il cuore batte più forte, l'emozione trasfigura i volti. Dedicate allora ben sei settimane per preparare l'incontro di Natale vuol dire avere tempo per pregustare la gioia di questo incontro.

Possiamo allora dire che il tempo di Avvento è il tempo delle scale, del salire le scale. E infatti è bella tradizione tutta ambrosiana che i preti di una parrocchia salgano le scale delle case per portare ad ogni abitazione la pace e la benedizione del Signore. Io l'ho fatto nei miei primi quattro anni di sacerdozio quando ho visitato le case del quartiere oggi interamente rinnovato che sta attorno a piazza della Repubblica e alla stazione centrale.

Molte di quelle case di ringhiera, tipicamente milanesi, ormai sono state demolite per far posto a nuovi avveniristici palazzi.

Dopo molti anni, da quando sono stato nominato parroco qui a città studi, ho ripreso a salire le scale delle case nelle settimane di avvento. E pur nella fatica degli anni questa visita è stato uno dei gesti più significativi del mio lavoro di parroco. Ne ho già scritto gli anni scorsi proprio sulle pagine di questo nostro Notiziario. Quest'anno purtroppo non posso scriverne perché ragioni di salute mi hanno impedito questa lieta fatica. Ho trascorso, infatti, la prima metà dell'Avvento nella Casa di cura san Camillo per l'intervento di protesi all'anca sinistra. Alla

perizia del dottor Dario Capitani e della sua équipe, così come a tutto il Personale della Clinica, in particolare ai Fisioterapisti, va la mia riconoscenza. Niente scale per questo avvento e anche ora, rientrato nella casa parrocchiale è necessario un lungo paziente recupero che certo non consente la fatica di visitare le famiglie. Confesso che questo incontro mi manca. Mi mancano le sorprese che segnavano lietamente ma anche faticosamente gli incontri: dai bigliettini che sulla porta invitavano ad entrare o chiedevano di farne a meno... mi manca lo zerbino che calpestato suonava la marcia dell'Aida o una melodia natalizia, mi mancano le confidenze di chi forse aspettava proprio quel momento e quell'incontro per aprire il cuore colmo di amarezza e bisognoso di conforto. Le visite dovevano esser necessariamente brevi ma non sono mancate situazioni nelle quali, seduti, si prendeva anche un quarto d'ora o addirittura mezz'ora per un dialogo troppo a lungo atteso.

Questa ricchezza di umanità quest'anno mi è mancata e nella mia camera d'ospedale ho ripercorso i passi che negli anni passati mi hanno portato in tante case e negli uffici della nostra parrocchia.

Infatti non ho mai trascurato di far visita a Negozi e Uffici dove ho sempre trovato una accoglienza cordiale e simpatica. Nei mesi successivi più volte mi è capitato di sostare sotto qualche finestra o vetrina e battere sui vetri per salutare quanti lì lavoravano e che aveva incontrato.

Un vero 'bagno di umanità' che purtroppo quest'anno mi è mancato.

Le mie giornate ospedaliere sono state invase dalle immagini drammatiche degli attentati a Parigi. Lo schermo televisivo posto proprio davanti al mio letto mi ha riportato da mattina a sera a Parigi. Così ho rivisto strade e piazze di quella città dove ho vissuto da studente per due anni e dove per almeno una ventina d'anni ho trascorso parte delle vacanze estive. Quante scarpe ho consumato

percorrendo sempre a piedi quella meravigliosa città! Così i luoghi delle stragi non mi erano affatto estranei e ho condiviso paura e inquietudine di tanti amici, soprattutto i fedeli della parrocchia st-Séverin, stupenda chiesa tra l'Università della Sorbona e la cattedrale di Notre Dame, dove ho abitato e lavorato per tantissimi anni. Dopo le immagini delle stragi e la conta, crudele, dei morti e dei feriti, lo schermo televisivo è stato dominato dalle parole e dai volti dei responsabili politici francesi e non solo che ripetevano una parola, una parola sola: guerra. Siamo in guerra e dobbiamo rispondere secondo la logica di ogni guerra. E così i volti degli uomini politici hanno lasciato posto sugli schermi televisivi alle missioni aeree volte a distruggere le basi del sedicente Stato islamico, responsabile degli attentati. Mi chiedo: avremo ancora un natale di guerra? Il giudizio su queste iniziative militari non è unanime: c'è chi le ritiene assolutamente necessarie e doverose, altri le ritengono il male minore, altri infine le rifiutano chiedendo che si battano altre strade di negoziato internazionale.

Ma i credenti non possono ignorare le parole di san Giovanni XXIII, papa Roncalli: "Nell'era atomica è irrazionale pensare che la guerra possa essere utilizzata come strumento di riparazione dei diritti violati" (Pacem in terris, 1963). E ancora più fermamente il Concilio che si concludeva proprio cinquant'anni fa: "Il progresso delle armi scientifiche ha enormemente accresciuto l'orrore e l'atrocità della guerra. Le azioni militari, infatti, se condotte con questi mezzi, possono produrre distruzioni immani e indiscriminate che superano pertanto di gran lunga i limiti di una legittima di-

fesa... Avendo ben considerato tutte queste cose, questo sacrosanto Concilio, facendo proprie le condanne della guerra totale, già pronunciate dai recenti Sommi Pontefici, dichiara: **ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato**" (Gaudium et spes n.80). Non dimentichiamo che il termine condanna viene adoperato nei testi del Concilio solo in questo caso e non è certamente un caso! Mi chiedo, allora, ed è una domanda che altri in queste settimane si è posta, se per combattere efficacemente il terrorismo queste iniziative di guerra siano lo strumento più idoneo. È un dubbio legittimo, anzi doveroso alla luce delle parole del Concilio, e chi solleva tale dubbio non può essere annoverato tra i complici o i fiancheggiatori dei terroristi o ritenuto un'anima bella!

La certezza che ci viene dal Natale, da questo Natale di guerra, è questa: la pace, la fraternità non la potremo mai veder fiorire nel mondo se prima essa non avrà trovato un'alba dentro di noi. Solo coloro che hanno trovato nell'intimo della loro coscienza la pace con se stessi, con i propri simili, con Dio, solo costoro hanno scoperto il sentiero della pace. È con questa certezza che ci affacciamo alla grande gioia natalizia, nonostante questi giorni foschi. Meraviglia del mondo è davvero questa: Dio nascosto in un bambino. Ma ci sarà posto per Lui in queste notti illuminate non già da una stella ma da sinistri bagliori di guerra?

don Giuseppe

## NELL'ANNO DELLA MISERICORDIA LEGGIAMO IL VANGELO DI LUCA

Quattordici serate di lettura biblica per gli adulti

QUARTO INCONTRO  
"Conclusione del Vangelo dell'infanzia"

GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 2015 ORE 21  
via Pinturicchio, 35



# SEI TU IL MESSIA?

*Omelia di don Giuseppe nella III domenica di Avvento,  
29 novembre 2015 (Is 45,1-8; Rm 9,1-5; Lc 7,18-28)*

Gettato nel buio di una prigione da Erode che non ne sopportava la parola intransigente, Giovanni il battista è attraversato da un dubbio terribile: questo Gesù di cui sente parlare è davvero l'Atteso al quale proprio lui, Giovanni, deve preparare la strada, oppure dobbiamo aspettare un altro? Il dubbio è legittimo perché Gesù non sembra corrispondere all'attesa di Giovanni. Il battista nella sua infuocata predicazione annunciava imminente il giudizio di Dio che, come scure alla radice dell'albero, avrebbe abbattuto i prepotenti e i superbi, come fuoco purificatore avrebbe distrutto tutto quanto non è buon grano. Ma sulle labbra di Gesù non troviamo invettive, né condanne ma accorati appelli alla conversione. Gesù non si presenta come l'inviato di un Dio giustiziere bensì, come abbiamo letto domenica, è evangelo, cioè buona, bella notizia. Gesù è la buona e consolante notizia di una speranza offerta ad ogni uomo. Di qui lo sconcerto di Giovanni, quasi una crisi di fede.

Forse anche noi che viviamo giorni terribili segnati da attentati terroristici, con centinaia di morti, con minacce di guerre, forse anche noi non siamo distanti dal sentire di Giovanni, quando vorremmo che un fuoco dal cielo incenerisse coloro che fanno il male. Mentre Giovanni, apostrofando i suoi contemporanei come 'razza di vipere' invoca la vendetta di Dio, Gesù annuncia che a tutti è irrevocabilmente aperta la via del perdono e della misericordia. Alla domanda di Giovanni: "Sei tu colui che deve venire?" Gesù non risponde direttamente, non dichiara le sue generalità ma invita a scrutare i segni che compie, decifrarli per scoprire la sua identità. Ritroviamo qui lo stile tipico del manifestarsi di Dio: non faccia a faccia, non direttamente: Dio non è mai un oggetto di cui poter disporre, magari come arma contro qualcuno. Arriviamo a Lui solo attraverso lo spessore della realtà. Dio si comunica a noi attraverso situazioni, fatti, eventi umani. Dobbiamo leggere la sua presenza attraverso la trama, lo spessore della nostra esistenza quotidiana. In particolare si rivela a noi attraverso eventi di liberazione, di riscatto umano, di guarigione. Davvero 'la gloria di Dio è l'uomo vivente'. Laddove si attua un processo di promozione umana, di solidarietà, di liberazione, di ricostruzione dell'umano, lì possiamo cogliere un segno, un indizio del Regno di Dio che viene, che si realizza.

Come credenti dobbiamo essere testimoni di una speranza che non si esaurisce nel tempo ma che trova nel tempo la sua prima attuazione. L'attesa del Regno di Dio non ci rende estranei alle attese che sono nel cuore degli uomini. Ecco una delle parole più belle del Concilio: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore". Il credente non può opporre l'attesa di Dio e del suo Regno alle attese degli uomini per la costruzione di una convivenza umana più giusta. Ogni passo nella direzione dell'umanizzazione realizza, anche se gli uomini non lo fanno, il disegno di Dio. E i credenti, con tutti gli uomini di buona volontà, possono, anzi devono prendervi parte. Un esempio. Se tutti i Paesi, a cominciare dalle grandi Potenze, saranno davvero uniti contro il terrorismo, se nessuno con diabolica astuzia cercherà di fare affari comprando petrolio o vendendo armi ai gruppi terroristici, forse potremo arginare il pericolo terrorista. È segno di grande speranza la presenza di papa Francesco nel cuore dell'Africa più povera e devastata dalla guerra per aprire proprio lì la porta santa del giubileo. Questo gesto dice che mentre collaboriamo con tutti gli uomini al compito di liberazione umana dalle molteplici forme di servitù, oppressione, alienazione non dobbiamo smettere di annunciare l'evangelo: la suprema liberazione dell'uomo ci è data in Cristo, nella sua dedizione incondizionata. Nell'evangelo di oggi Gesù dice: "Beato colui che non trova in me motivo di scandalo", ovvero beato chi non si ferma, perplesso, incredulo di fronte al segno povero, inerme della mia umanità.

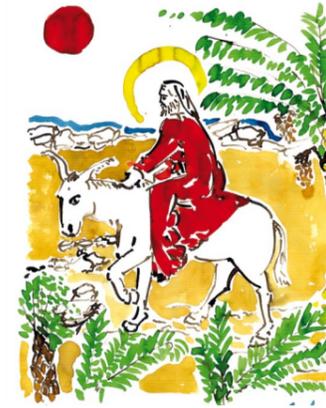
Ci avviciniamo al Natale. Anche in quella notte ci sarà dato un segno: "Questo sarà per voi un segno: troverete un bambino avvolto in fasce e depresso in una mangiatoia".

Sapremo riconoscere in quel povero e disadorno segno la presenza di quel Dio che ha tanto amato il mondo fino a dare il suo Figlio? Sapremo essere operatori di pace confidando nell'impegno concorde di tutti gli uomini di buona volontà?

# L'ASINO PORTA IL MISTERO

*Omelia di don Giuseppe nella IV domenica di Avvento,  
6 dicembre 2015 (Is 4,,2-5; Eb 2,5-15; Lc 19,28-38)*

L'evangelo di questa domenica di Avvento è come una messa in scena del venire di Dio in mezzo a noi. L'ingresso di Gesù in Gerusalemme è come una vera e propria rappresentazione di questo tempo di Avvento, tempo del venire di Dio in mezzo a noi. Sono molti i titoli che possiamo adoperare per indicare Gesù: è il figlio di Giuseppe il falegname, è il figlio di Maria, è il Signore, è il Figlio del Dio altissimo, è il Salvatore, è l'Agnello di Dio, è lo Sposo, è il Pastore buono, è l'Amico, è l'uomo della croce, è il Risorto... ma possiamo anche chiamarlo il Veniente, Colui che viene. L'ultima parola che conclude le Scritture Sacre è appunto nel segno dell'avvento: "Colui che attesta queste cose dice: Sì vengo presto! Amen. Vieni, Signore Gesù" (Apocalisse 22,20). L'ultima parola conclusiva della Bibbia è quindi nel segno dell'attesa, è una parola di Avvento.



E sempre nell'Apocalisse Gesù è presentato come "Alfa e Omega, Colui che è, che era e che viene" (1,8). E nel cuore della celebrazione eucaristica cantiamo: "Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta". Siamo quindi un popolo che attende. Ma attendiamo perché Qualcuno viene. Dio infatti ha deciso di venire e abitare in mezzo al suo popolo.

Innumerevoli volte nel Primo Testamento ritorna il verbo venire: Dio viene. Si spezza così l'isolamento, la solitudine beata della divinità che sta altissima nei cieli. Così gli uomini hanno sempre immaginato la divinità: distante nella sua altezza irraggiungibile. E invece ecco che Dio viene. "Benedetto Colui che viene" acclama la folla a Gerusalemme.

Riflettendo su questo titolo - Gesù, colui che viene - mi sono chiesto: ma noi cristiani non ci qualificiamo forse per la certezza che Gesù è già venuto? Non misuriamo forse il tempo a partire dalla sua venuta? 2015 dopo Cristo! Non si dice forse che una differenza tra Cristianesimo ed Ebraismo starebbe proprio nella certezza che per noi il Messia è già venuto mentre Israele ancora lo attende? Ma se Gesù non è solo colui che era, che è ma anche colui che viene, forse dobbiamo lasciarci istruire dall'attesa di Israele. Certo, noi proclamiamo la venuta del Signore, noi ne custodiamo la parola consegnata nelle Scritture, quando ci rechiamo a Betlemme, a Nazareth, a Gerusalemme abbiamo la consolante certezza di camminare là dove Lui ha camminato, di contemplare i paesaggi che Lui ha contemplato. È venuto il Signore e noi ne facciamo memoria, secondo il suo comando: "Fate questo in memoria di me". Proprio perché il Signore è venuto noi siamo uomini e donne di memoria, chiamati a custodire e trasmettere una memoria. Le parole della fede noi le abbiamo ricevute da altri che prima di noi le hanno ricevute e custodite e trasmesse.

Ma non siamo solo uomini e donne di memoria, chiamati a custodire e trasmettere quanto abbiamo ricevuto. Il Signore che è già venuto è atteso e noi viviamo nell'attesa della sua venuta. Per questo il cristiano non è solo chiamato a custodire e conservare il passato, la memoria, ma anche ad aprirsi al futuro, al nuovo. Niente è tanto distante dallo stile di Avvento quanto il rassegnato pessimismo di chi dice: "Niente di nuovo sotto il sole". Il Signore viene, il tempo non è ancora definitivamente concluso, noi non siamo chiamati solo a ripetere il passato ma siamo chiamati ad aprirci a colui che viene, alla sua novità. Se Gesù è già venuto e al tempo stesso è Colui che viene, allora noi siamo già salvati, già santi, già in possesso delle primizie dello Spirito ma non ancora pienamente e compiutamente realizzati. La nostra vita scorre tra il già e il non-ancora; i nostri giorni scorrono tra la gioiosa certezza dei doni di Dio posti nelle nostre mani e insieme il cammino di pieno compimento delle promesse di Dio. Tra memoria e futuro scorre la nostra esistenza.

L'evangelo di questa domenica annuncia la venuta del Signore nella città, a Gerusalemme ed entra non a cavallo, cavalcatura propria dei soldati in guerra ma in groppa ad un asino. Viene nella città perché la sua parola che è certo anzitutto rivolta alla coscienza e alla libertà di ogni uomo è altresì una parola per la città, per la convivenza civile. Quando la Chiesa alza la sua voce a difesa dei soggetti più deboli della società, contro la precarietà del lavoro, per il rispetto della dignità di ogni uomo senza discriminazioni, è fedele al suo Signore venuto nella città e per la città. E viene sull'asino che, senza saperlo, porta i misteri. Un Autore antico ha scritto: E' L'ASINO CHE PORTA I MISTERI. E il mistero è Gesù stesso. Oggi questo asino è la Chiesa. E' lei che porta Gesù ma in verità è Lui, il Signore, che la sostiene e la porta.

# GIUBILEO

*Questo otto dicembre papa Francesco aprirà a Roma nella basilica di san Pietro la Porta Santa perché da essa come da sorgente il grande fiume della misericordia di Dio raggiunga l'intera umanità. Inizia l'anno giubilare. In verità questo inizio c'è già stato il 29 novembre e non a Roma ma a Bangui la capitale di uno dei paesi più poveri e più malmenati da continui conflitti e guerre. Papa Francesco non ha aperto i battenti di un grande, solenne portale ma un semplice cancello fatto di assi di legno, più simile alla chiusura di un recinto agricolo che ad un portale. È la prima volta nella millenaria storia dei Giubilei che la Porta santa non è quella di san Pietro ma di una sperduta cattedrale nel cuore dell'Africa, terra di povertà e di guerra. Come se papa Francesco volesse dire: il grande fiume della misericordia è anzitutto per i poveri e per le vittime.*

*Il termine 'giubileo', iovel, è termine ebraico e indica il corno di ariete che veniva suonato per annunciare l'anno giubilare. Dall'ebraismo possiamo ricavare insegnamenti utili per meglio vivere questo anno giubilare. Ce lo spiega Giuseppe Laras già Rabbino capo di Milano.*

Quando mi si chiede di spiegare il Giubileo faccio presente che il Giubileo ebraico, il Giubileo di cui ci parla la Bibbia, ha un significato che non mi sembra di vedere rappresentato oggi nel Giubileo cristiano che papa Francesco vuole celebrare. Per comprendere il Giubileo ebraico bisogna anzitutto ricordare l'anno sabbatico, quella norma che prescriveva il riposo della terra. Nell'Ebraismo esistono tre sabati: il sabato cosmico della creazione che è il sabato di Dio che riposa al termine dei sei giorni della creazione; il sabato dell'uomo che a sua volta riposa nel settimo giorno dopo aver lavorato per sei giorni e infine il sabato della terra. C'è uno stretto collegamento tra questi tre sabati e che è fatto di consapevolezza che tutto ciò che esiste, che ci circonda, non ci appartiene, noi siamo degli usufruttuari.

Come l'uomo è chiamato a interrompere la sua attività settimanale con il riposo del sabato per dedicarlo a se stesso e al rapporto con Dio, anche la terra deve essere lasciata riposare, non deve essere sfruttata in maniera continuativa per fare salvo il principio espresso nel libro del Levitico: "A me appartiene la terra, dice il Signore". Nell'anno sabbatico non si semina, non si lavora la terra, non si raccoglie e quei frutti che la terra dà spontaneamente devono essere lasciati sul campo a favore delle vedove, degli orfani e dei poveri che liberamente possono raccoglierci. Accogliamo dal Giubileo ebraico questo insegnamento sociale attento ai poveri e di non possesso.



E poi un altro punto è la remissione dei debiti. Colui che ha prestato dei soldi col giungere del settimo anno non ha più diritto di vedersi restituiti. Un precetto che sembra una utopia irrealizzabile eppure proprio in occasione del Giubileo dell'anno 2000 papa Giovanni Paolo II promosse una iniziativa di remissione dei debiti che i Paesi più poveri avevano nei confronti dei Paesi ricchi. Il Giubileo cade dopo sette anni sabbatici, sette settennati e comporta il divieto di lavorare la terra, come per l'anno sabbatico, perché è il 'super' anno sabbatico, poi come elemento originale e proprio esso comporta anche la liberazione degli schiavi. Tutto deve ritornare come era prima.

Se tu mi hai prestato dei soldi questi non devono essere più considerati.

Se qualcuno si era venduto per povertà o per debiti, col giungere dell'anno giubilare riacquista la libertà e il proprietario doveva accettare questo impoverimento.

Inoltre nel Giubileo c'era il ritorno al proprietario originario di terreni e case che nel frattempo fossero passati di proprietà. In sostanza non dovevano esserci alterazioni nell'assetto della terra tali da produrre squilibri e ingiusti arricchimenti. Stiamo parlando della terra di Israele che era stata divisa tra le tribù e ognuna, in ragione del numero dei suoi membri, aveva avuto una parte di territorio più o meno grande. L'importante era di non alterare la struttura territoriale. Stiamo parlando di cose che, se rapportate ad oggi, sembrano appartenere a un mondo lontano.

Il Giubileo non ha più applicazione fin dall'antichità. La normativa giubilare ha come premessa il possesso della terra di Israele la vita del popolo ebraico in Israele. Con la perdita della terra e con l'esilio il Giubileo non è stato più praticato e anche se storicamente ha avuto un tempo di applicazione molto limitato esso può ancora oggi insegnarci una salutare lezione: domani sarà meglio di oggi. L'umanità domani sarà così diversa da non ritenere un'assurdità il rimettere i debiti. È questa una straordinaria professione di fede nel futuro e nel miglioramento etico dell'umanità.

*Rav Giuseppe Laras*

Non la tira tanto in lungo l'Antico Testamento a scrivere cosa è, cosa deve essere il Giubileo-iovèl. Provvede il verso decimo, capitolo venticinque, del terzo libro sacro Levitico.

Ecco: "E santificherete l'anno cinquanta, un anno e chiamerete libertà nella terra per tutti i suoi abitanti: iovèl-Giubileo essa sarà per voi e tornerete, ognuno verso il suo possesso e ognuno verso la sua famiglia, tornerete". Santificare un anno e come? Chiamando libertà nella terra. Questo è il cardine dell'anno giubilare: libertà. Il secondo verbo, ripetuto due volte è: tornerete. Si torna alla libertà da cui ognuno proviene e che può avere compromesso con errori e torti pure gravi. Il Giubileo prescrive, non con una proposta ma con un comandamento positivo, che ognuno debba tornare al suo possesso, e alla sua famiglia. Ma forse queste sono cose antiche che non riguardano il cristianesimo venuto dopo, che ha solo ereditato la scadenza numerica dell'anno cinquantesimo? Provo al contrario a dimostrare che il Giubileo con il preciso e integrale riferimento alla libertà, riguarda intimamente il cristianesimo. È scritto in Isaia (61,1): "Lo Spirito del Signore è su di me perché mi ha unto, per annunciare agli umili mi ha mandato, per medicare gli spezzati di cuore, per chiamare ai prigionieri libertà e ai legati spalancamento". Questo verso potente di investitura e di missione vien letto da Gesù nella Sinagoga di Nazareth nella solennità del sabato. E davanti ai suoi concittadini che l'avevano visto crescere, Gesù dice: "Questa scrittura oggi si è compiuta". Dichiarò loro che tocca a Lui eseguire l'incarico lasciato in sospenso da Isaia. La profezia si è incarnata in Lui e nel tempo assegnato. È Lui, Gesù, quello venuto a chiamare libertà con le stesse parole del Levitico. È Lui che si sobbarca lo spalancamento e le altre prove di conforto. Il cristianesimo è vincolato alle sue parole che Lui eredita da Isaia e che a sua volta ricalca la formula solenne del Giubileo-iovèl.

L'anno giubilare sta tutto in queste due parole: libertà e tornare.

*Erri De Luca*

# UN ANNO DI MISERICORDIA

Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come « Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina.

Nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (Gv 14,9).

Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato. Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un *Giubileo Straordinario della Misericordia* come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.

Un Anno Santo straordinario per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita. La Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio. La sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto. Essa sa che il suo primo compito, soprattutto in un momento come il nostro colmo di grandi speranze e forti contraddizioni, è quello di introdurre tutti nel grande mistero della misericordia di Dio, contemplando il volto di Cristo. La Chiesa è chiamata per prima ad essere testimone veritiera della misericordia professandola e vivendola come il centro della Rivelazione di Gesù Cristo. Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. Questa fonte non potrà mai esaurirsi, per quanti siano quelli che vi si accostano. Ogni volta che ognuno ne avrà bisogno, potrà accedere ad essa, perché la misericordia di Dio è senza fine. Tanto è imperscrutabile la profondità del mistero che racchiude, tanto è inesauribile la ricchezza che da essa proviene. In questo Anno Giubilare la Chiesa si faccia eco della Parola di Dio che risuona forte e convincente come una parola e un gesto di perdono, di sostegno, di aiuto, di amore. Non si stanchi mai di offrire misericordia e sia sempre paziente nel confortare e perdonare.

La Chiesa si faccia voce di ogni uomo e ogni donna e ripeta con fiducia e senza sosta: «Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre» (Sal 25,6).

*Bolla di indizione del Giubileo nn. 1,2,25*

## LA SEDUZIONE DELL'ENTUSIASMO

Il pontificato di papa Francesco continua con sorprese ed emozioni. Il cammino da una chiesa dai “segni del potere” al “potere dei segni” continua di giorno in giorno. L'ultima immagine del papa che ha fatto il giro del mondo è quella in cui Bergoglio comincia in anticipo il giubileo della misericordia dall'Africa e non, come di consueto, dal Vaticano. Oltre a questi grandi segni ci sono quelli più quotidiani che riscuotono il nostro interesse e la nostra simpatia: i fuori programma e le frasi che arrivano diritte al cuore sono solo gli esempi più immediati. A pensarci bene, vengono in mente anche i suoi continui richiami non semplicemente per una chiesa per i poveri ma anzitutto “povera” e quindi “povera per i poveri”. Non parliamo poi del tema della salvaguardia del Creato, con l'enciclica *Laudato Si* pubblicata prima dell'estate. In soli due anni e mezzo papa Francesco ha cambiato la comunicazione nella chiesa, ha risvegliato in molti la fiducia e l'interesse verso una istituzione-comunità che sembrava più attenta a difendere le sue mura più che a giocare nello spendersi per tutti, anche fuori dai propri confini. Mi viene da pensare però che tutto questo entusiasmo rischi di renderci “spettatori” di un bel film (dal titolo: “la chiesa di francesco”) e non co-protagonisti di una storia vera. Come se il papa quando parlasse di conversione degli stili di vita, parlasse agli stili degli altri. Come se ci lasciasse davvero sbalorditi che un papa possa essere attento anche ai temi ambientali, ma poi in fondo concludiamo che il rispetto del Creato sia compito dei politici... E le periferie? Il papa continuamente ne parla, ma forse sono ancora lontane le immagini delle persone e degli spazi per troppo tempo lasciati alla solitudine e al proprio destino che ci sono tra i nostri quartieri. Lo ammetto: quando sento parlare di papa Francesco, il sospetto che si è più impegnati ad applaudirlo che ad ascoltarlo, mi viene spontaneo e penso che io per primo devo difendermi dal rischio di farne un'icona, dimenticandomi che lui è “semplicemente” il Vicario del Signore Gesù. Francesco non fa nulla di straordinario anche se ci sembra così: dà concretezza al Vangelo, rende “carne” la Parola.

Del resto è l'esperienza che hanno fatto anche le folle nei confronti di Gesù, nell'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci. I 5000 mila avevano rivolto il proprio sguardo a Gesù non come al Dio mite e umile della compassione, ma al dio della gloria che cerca gli applausi e si fa acclamare sovrano. Le folle pensavano di aver capito tutto, e invece non avevano capito chi avevano di fronte. È la seduzione dell'entusiasmo, che ci fa battere il cuore, ci rende emotivamente coinvolti, ma poi ci lascia incantati, quasi immobili. Se non stiamo attenti, a cambiare è persino il nostro sguardo, che ci fa vedere le cose così come appaiono in superficie e non in tutta la loro portata e dimensione.

Mi piace pensare in questo tempo di Avvento alla testimonianza di San Giovanni il Precursore, a cui la nostra comunità pastorale è dedicata: egli ci invita a farci piccoli e diminuire non per una falsa umiltà, ma per uno sincero desiderio di fare spazio al Signore, per farlo crescere in noi, nel nostro modo di pensare, nel nostro essere Suoi discepoli. Ecco perché Gesù ha istituito la Chiesa: perché conoscendo la fragilità dell'uomo, non poteva che dare forma ad una comunità fatta di uomini e donne che camminassero insieme. Perché essendo almeno in “due o tre” ci si aiutasse a vicenda a pensare e vivere in modo nuovo lasciando da parte la routine, preferendo il “noi” all'io. *Preparare la venuta del Signore* con lo stile dei “piccoli”, come ci dice San Giovanni, ci aiuterà a sentirci tutti corresponsabili a prendere parte a questa attesa, a farle spazio ed accoglierla. Sì, con il contributo di ciascuno, l'attesa sarà unica e irripetibile. Il Signore tornerà come sempre, ma in maniera un po' diversa se tutti lo attenderemo personalmente e insieme, portandogli in dono le storie e i cammini della nostra comunità pastorale. Una comunità di persone che non si lamentano di come potrebbero andare meglio le cose pensando al passato o alla presenza di circostanze diverse, ma che gioisce per i doni che ha. Una comunità che si apre alla venuta dal Maestro con la fede di chi sa che, in fondo, è Lui che ci sta a cuore. E, soprattutto, che siamo noi a stargli a cuore.

*Luca Costamagna*

# IL NATALE IN SAN GIOVANNI IN L.



## **SABATO 19 DICEMBRE**

**ore 17,30 ritrovo in oratorio per i ragazzi**  
**ore 18.00 MESSA DEI LUMI**

**I sacerdoti sono disponibili per le confessioni:**  
da mercoledì 16 a lunedì 21 dalle ore 17.30 alle 19.00  
martedì 22 e mercoledì 23 dalle 16.00 alle 19.00  
giovedì 24 dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 16.00 alle 18.00

## **GIOVEDÌ 24 DICEMBRE**

**ore 18.00 S. MESSA DELLA VIGILIA**  
**ore 23.30 VEGLIA DI NATALE**  
**ore 24.00 S. MESSA NELLA NOTTE SANTA**  
seguirà in oratorio lo scambio degli auguri

## **VENERDÌ 25 DICEMBRE**

**Le S. Messe seguono il consueto orario festivo**

## **sabato 26 dicembre S. Stefano**

Le S. Messe saranno alle ore 8 - 18

## **domenica 27 dicembre**

**venerdì 1 gennaio**

**domenica 3 gennaio**

**mercoledì 6 gennaio**

Le S. Messe saranno alle ore 8.30 - 11 - 18

Le S. Messe feriali seguono l'orario consueto

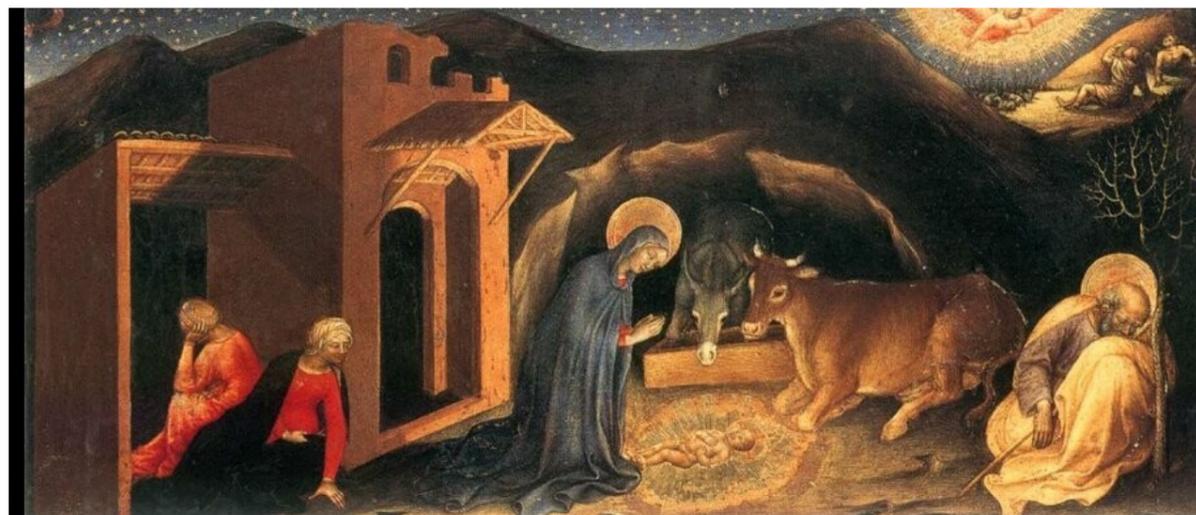
## **giovedì 31 dicembre**

alle ore 18.00 S. Messa con il canto del Te Deum

## **venerdì 1° gennaio 2016**

Le S. Messe saranno alle ore 8.30 - 11 - 18  
alla S. Messa delle ore 18.00 il canto del Veni Creator

# IL NATALE IN SAN PIO X



**I sacerdoti sono disponibili per le confessioni:**  
da lunedì 14 a venerdì 18 dalle 8.30 alle 9.30 e dalle 17.30 alle 18.30  
sabato 19 dalle 17.30 alle 19  
lunedì 21, martedì 22, mercoledì 23 e giovedì 24  
dalle 8.30 alle 9.30 e dalle 17.30 alle 18.30

**GIOVEDÌ 24 DICEMBRE**

**ore 24.00 S. MESSA NELLA NOTTE SANTA**

**VENERDÌ 25 DICEMBRE**

**Le S. Messe seguono il consueto orario festivo**

**sabato 26 dicembre S. Stefano**

La S. Messa sarà alle ore 19

**domenica 27 dicembre**

**venerdì 1 gennaio**

**domenica 3 gennaio**

**mercoledì 6 gennaio**

Le S. Messe saranno alle ore 12 e 19

Le S. Messe feriali saranno solo alle ore 18.30

**giovedì 31 dicembre**

alle ore 18.30 S. Messa con il canto del Te Deum

**venerdì 1° gennaio 2016**

Le S. Messe saranno alle ore 10 e 19  
alla S. Messa delle ore 19.00 il canto del Veni Creator

# La santità della famiglia

*“Il buon Dio mi ha dato un padre e una madre più degni del cielo che della terra”  
(Santa Teresa di Gesù Bambino)*

Domenica 18 ottobre in piazza San Pietro, all'interno del Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia, Papa Francesco ha proclamato santi i Coniugi Luigi e Zelia Martin, genitori di Santa Teresa di Gesù Bambino. Si tratta della prima coppia di sposi di cui viene riconosciuta la santità insieme, perché questa santità scaturisce dal loro matrimonio vissuto cristianamente. Padre Antonio Sangalli, postulatore della causa di canonizzazione, nell'intervista a Zenit, che riportiamo, dice qual è il significato della loro proclamazione e che cosa rappresenta questo evento per la Chiesa e per il mondo di oggi.

## **Come postulatore della causa dei Beati Coniugi Martin, qual è stata la sua prima reazione al riconoscimento del miracolo da parte di Papa Francesco?**

Ho avuto una grande gioia nel cuore e una forte gratitudine al Signore, al Santo Padre e a tutti coloro che hanno lavorato per questo 'caso', che sono stati tanti. Ho voluto veramente ringraziare Dio perché è Lui la fonte e l'origine di ogni santità. In questo caso una santità che cresce nella prima cellula della società che è la famiglia. Penso sia straordinario vedere che dentro questa storia umana dei coniugi Martin, c'è una grande storia di Dio con loro, con l'umanità. Ciò testimonia che l'esperienza coniugale, matrimoniale, non ostacola la santità, ma anzi che santi possono essere anche due sposi che si amano.

## **Che significato assume la canonizzazione di Luigi e Zelia durante il Sinodo di ottobre, dedicato proprio al tema della famiglia?**

Testimonia che la santità impregna tutte le fasi della vita e che non ci sono difficoltà che non possono essere superate. I coniugi Martin hanno vissuto una vita coniugale durata 19 anni, fino a che Luigi ha perso la moglie per un tumore nel seno ed è rimasto vedovo. Già questo matrimonio così duraturo fu un segno, perché la coppia visse in Francia in un'epoca molto diversa dalla nostra, ma dove già si poteva conseguire il divorzio, dove già esisteva l'unione civile. Luigi e Zelia hanno fatto quindi una scelta cristiana, che hanno portato avanti con coerenza, nonostante le difficoltà del lavoro, della educazione dei figli, le difficoltà che hanno affrontato anche fra di loro, nel loro rapporto. Eppure hanno messo sempre Dio al primo posto! Questo è l'esempio che ci trasmettono oggi: la famiglia Martin – che la Chiesa ha santificato – ha affrontato tutto sotto lo sguardo di Dio, mettendo Gesù Cristo al primo posto in ogni situazione, di gioia come di angoscia, certi sempre di questo grande abbraccio del Signore e che con il Suo aiuto sarebbero arrivati a fare qualunque cosa, a superare qualunque difficoltà. In fin dei conti, questo è ciò che accade quando Dio è attivo, quando Dio vive dentro una famiglia, quando è accolto e quando c'è un aspetto di obbedienza, di sequela forte.



### **Cosa può dirci invece del miracolo approvato dal Papa?**

Si tratta della guarigione di una bambina nata settimina, prematura, e che qualche ora dopo è stata aggredita da una emorragia cerebrale di quarto grado. Questo, insieme ad altre complicazioni infettive sopraggiunte primi giorni di vita, facevano prevedere l'esito infausto di questa nascita. I genitori si preparavano già a celebrare il funerale. I medici erano del tutto negativi anche nel caso in cui la bambina si fosse salvata, perché dicevano che avrebbe avuto gravi conseguenze psicologiche e neurologiche. Il papà e la mamma di questa bimba si sono quindi affidati ai genitori di Santa Teresa, su suggerimento di alcune monache a cui si erano rivolti. Anche le monache hanno pregato i Martin per la guarigione della piccola, e tutti l'hanno circondata con il loro amore. Poi il miracolo è avvenuto! Dopo aver iniziato una preghiera costante, la situazione si è risolta nel giro di poco tempo. I medici sono rimasti totalmente sbalorditi. Non solo: dopo 5-6 anni dalla guarigione, la bambina non ha avuto nessuna delle conseguenze che i dottori paventavano, ha un salute completamente sana come tutte le bambine della sua età.

### **Luigi e Zelia sono la prima coppia in assoluto nella storia della Chiesa a salire insieme agli onori degli altari. Cosa rappresenta questo evento per la Chiesa, ma anche per il mondo di oggi?**

Significa che nella Chiesa di oggi il matrimonio è elevato ad una grande dignità. Già Cristo ha elevato a sacramento l'amore fra un uomo e una donna, quale segno di amore per la Chiesa. Come dice San Paolo: il mistero che c'è tra l'unione dell'uomo e la donna è l'immagine profondissima dell'amore che c'è fra Cristo e la sua Chiesa. E la Chiesa stessa, canonizzando ora questi coniugi, dimostra che il matrimonio ha la dignità di una vocazione, di una chiamata. I coniugi sono investiti autorevolmente da Dio a fondare una famiglia, diventano "ricchi" in Cristo. È dunque un messaggio fortissimo anche per i giovani di oggi, in un momento in cui il matrimonio viene un po' intaccato nella sua essenza e nella sua comprensione. La Chiesa riafferma l'integrità del matrimonio, la grande vocazione, il grande segno che è il matrimonio. Mostra quindi che c'è "un lavoro di coppia", come fidanzati prima, poi come sposi e infine come genitori, passo dopo passo. Tutto è un cammino di santità, non semplicemente un cammino umano, una realizzazione umana, ma un progetto grandioso che Dio affida agli sposi. I quali fin dal fidanzamento camminano insieme e insieme devono occuparsi l'uno con l'altro, della santità di tutti due: nella coppia prima, e poi alla famiglia. Speriamo che canonizzati questi primi due coniugi, ne arrivino tanti altri.

Per chi fosse interessato a conoscere meglio la vita dei Coniugi Martin, suggeriamo il libro: Jean Clapier, "Luigi e Zelia Martin – Una santità per tutti i tempi", Editrice Punto Famiglia.

Associazione "Famiglia Martin"

A

**Da sabato 5 dicembre  
a domenica 13 dicembre**

**FIERA BENEFICA A CURA DELLA S. VINCENZO**

Per essere solidali con i fratelli più bisognosi della nostra comunità

ingresso da via Nöe  
da lunedì a sabato: dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 16 alle 19  
festivi: dalle ore 9 alle 13 e dalle ore 16 alle 19

**Domenica 20 dicembre  
alle ore 21**  
nella chiesa delle suore francescane  
di via Fossati

**Concerto Natalizio  
dei Cori Decanali**

fra cui il coro Popoli Tutti  
composto dai giovani del decanato  
e diretto da Mario Galassini



*organizzato dall'Associazione Amici di "Dai nostri Quartieri"*

**Venerdì 22 gennaio 2016 alle ore 21.00**

Primo incontro del

**PERCORSO DI PREPARAZIONE  
AL MATRIMONIO**

Per informazioni e iscrizioni  
rivolgersi in Segreteria parrocchiale  
dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 12.30

# CALENDARIO PARROCCHIALE

## DICEMBRE 2015

- 5 sabato: in oratorio Fiera benefica della S. Vincenzo fino a domenica 13 dicembre
- 6 domenica: IV DOMENICA DI AVVENTO**
- 7 lunedì: S. Ambrogio vescovo, patrono della città e della Diocesi di Milano
- 8 martedì: **IMMACOLATA CONCEZIONE** - Le SS. Messe seguono l'orario festivo
- 13 domenica: V DOMENICA DI AVVENTO**
- 15 martedì: ore 15.30 incontro Amici Super...anta: La civiltà camuna, con Vittorio Pierantoni
- 16 mercoledì: ore 17.00 Novena di Natale in chiesa
- 17 giovedì: ore 17.00 Novena di Natale in chiesa
- 18 venerdì: ore 17.00 Novena di Natale in chiesa
- 19 sabato: ore 12.30 Amici Super...anta: Pranzo di Natale contribuito €18; iscrizioni da Margherita o in ufficio parrocchiale  
ore 18.00 Messa dei Lumi (ritrovo ore 17.30)
- 20 domenica: DIVINA MATERNITÀ DELLA B.V. MARIA**
- 21 lunedì: ore 17.00 Novena di Natale in chiesa  
ore 18.00 Incontro in oratorio e confessioni preadolescenti (I, II e III media)  
ore 20.45 Confessioni Ado, Diciottenni e Giovani
- 22 martedì: ore 15.30 incontro Amici Super...anta: Tombola natalizia  
ore 17.00 Novena di Natale in chiesa
- 25 venerdì: NATALE DEL SIGNORE** - Le SS. Messe seguono l'orario festivo
- 26 sabato: **SANTO STEFANO** - Le SS. Messe seguono l'orario feriale
- 27 domenica DOMENICA DELL'OTTAVA DI NATALE - SAN GIOVANNI APOSTO**
- 31 giovedì: ore 18.00 S. Messa con il canto del Te Deum

## GENNAIO 2016

- 1 venerdì: OTTAVA DEL NATALE NELLA CIRCONCISIONE DEL SIGNORE**
- 3 domenica: DOMENICA DOPO L'OTTAVA DEL NATALE DEL SIGNORE**
- 6 mercoledì: EPIFANIA DEL SIGNORE**
- 10 domenica: BATTESIMO DEL SIGNORE**  
Riprende il consueto orario festivo delle SS. Messe
- 12 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta.

**IL GUARDAROBA DELLA SAN VINCENZO RESTERÀ CHIUSO  
DALL'1 AL 17 DICEMBRE E DAL 22 DICEMBRE AL 10 GENNAIO**

**PARROCCHIA S. GIOVANNI IN LATERANO**

via Pinturicchio 35 – 20133 Milano  
 tel. 022365385, fax 0283418701  
 e-mail: parrocchia@sglaterano.it

**ORARIO SS. MESSE**

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: ore 8-18

SABATO: ore 8-18

DOMENICA: ore 8.30-10-11-18  
 ore 13 Messa della  
 Comunità Ucraina

**ORATORIO**

Tutti i giorni dalle 16 alle 19  
 tranne il sabato pomeriggio

**UFFICIO PARROCCHIALE**

lunedì – venerdì 9.30 / 12.30

**PARROCCHIA S. PIO X**

via Villani, 2 – 20131 Milano  
 tel. 0270635021  
 e-mail: sanpiodecimo@chiesadimilano.it

**ORARIO SS. MESSE**

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: ore 8-18.30

SABATO: ore 19

DOMENICA: ore 10-12-19

**UFFICIO PARROCCHIALE**

lunedì – venerdì 9.30 / 11.30

don Giuseppe Grampa - PARROCO - tel. 02-2365385	don Giuseppe Lotta	tel. 02-36562944
338.6565618	don Cesare Beltrami	tel. 02-70635021
don Giorgio Begni tel. 02-70603584	don Igor Krupa	tel. 329.2068749

**NELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE****HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO**

ALEXANDER NYKOLAYCHUK  
 VIOLA VAGHI  
 ALEKSANDRA PYARSON  
 GIORGIO MASSIMILIANO DE FIUMI  
 ANNA LA FAUCI GALDO COLLADO

**ABBIAMO AFFIDATO  
 AI CIELI NUOVI E ALLA TERRA NUOVA**

VALENTINA GRUGNI (a. 86)	MARIA ELISABETTA NEUMANN (a. 59)
SERGIO ZEME (a. 86)	SAVERIO PANUNZIO (a. 76)
GIULIANA SALEMI (a. 82)	ROBERTO BUONAMICO (a. 70)
GILMA DE ZORDO (a. 92)	MARIA BILOTTA (a. 84)
FRANCESCO LASAGNA (a. 89)	PIETRO FERRANTE (a. 91)
SABINO DE SANTIS (a. 82)	PIERINA CASELLA (a. 103)
MARIA BALDI (a. 89)	VINCENZO FERRARA (a. 65)
ANTONIA CARA (a. 93)	LUIGI SCARPELLI (a. 82)

<p><b>GLI UFFICI PARROCCHIALI RIMARRANNO CHIUSI          DAL 28 DICEMBRE AL 6 GENNAIO COMPRESI</b></p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------

**Direttore responsabile: don Giuseppe Grampa**

Un ringraziamento particolare a tutte le persone che aiutano  
 alla stampa, alla fascicolatura e alla distribuzione del notiziario.

**Stampa: CENTRO STAMPA LATERANO - Ciclostilato in proprio - pro manuscripto.**